

LINGUA MADRE 2016. RACCONTI DI DONNE STRANIERE IN ITALIA

Daniela Finocchi (a cura di),
Edizioni SEB 27, 2016, pp. 344
Torino

<http://www.seb27.it/content/lingua-madre-duemilasedici>

Il termine di scadenza per la consegna dei racconti destinati al concorso *Lingua Madre* – riservato a donne straniere (e italiane sensibili alle loro problematiche) «anche di seconda o terza generazione, residenti in Italia che, utilizzando la nuova lingua d'arrivo, vogliono approfondire il rapporto tra identità, radici e il mondo 'altro'» – è l'ultimo giorno dell'anno in corso; l'autunno successivo esce l'antologia, e questa del 2016 è già l'undicesima, che raccoglie i racconti premiati insieme ad altri giudicati positivamente.

Le autrici straniere sono delle più varie provenienze: le europee vengono dall'Albania (cinque scrittrici), Germania, Grecia, Repubblica Ceca, Romania (sei scrittrici), Russia, Ucraina. Le africane da Camerun, Marocco (quattro scrittrici), Nigeria (due), Repubblica Centrafricana, Tunisia. L'America del Sud è rappresentata da Argentina, Brasile, Colombia, Cuba, Perù, Repubblica Dominicana. Una scrittrice viene dall'India, una dalle Filippine, una dal Vietnam, altre due dalla Cina. Hanno, a volte, già partecipato con successo a precedenti edizioni del Concorso, o conseguito in altre sedi affermazioni importanti; spesso hanno seguito o stanno seguendo il curriculum scolastico e accademico in Italia. Sono studentesse, traduttrici, insegnanti, giornaliste, mediatrici culturali o linguistiche, oppure vivono esperienze di volontariato o lavorative in organizzazioni internazionali e aziende; appartengono al mondo dell'arte: cantanti, danzatrici, sceneggiatrici e fotografe.

Le autrici italiane, ben rappresentate numericamente, per metà sono piemontesi, ossia del luogo d'origine del Concorso, patrocinato da Regione Piemonte e dal Salone Internazionale del Libro di Torino, e per l'altra variamente distribuite nelle diverse parti d'Italia. Parecchie hanno origini miste, alcune sono rappresentanti di seconda generazione di immigrati nel nostro paese.

Ci sono esordienti giovanissime (per una la data di nascita è addirittura il 2006, per un'altra il 2002) e autrici, invece, esperte, anche con premi al loro attivo; hanno partecipato al Concorso e meritato la selezione nell'antologia professioniste della carta stampata e non, insegnanti, donne impegnate nel sociale e con incarichi istituzionali. Alcune tra di loro hanno aiutato autrici straniere a comporre a quattro mani, come è nella tradizione delle scritture migranti fin dagli esordi.

Tutte, indipendentemente dall'origine e dalla professione, trovano modo di testimoniare appassionato amore per la lettura, e l'aggiornamento sui titoli è garantito dalla presenza di una citazione, mimetizzata, che proviene da un rappresentante della letteratura della migrazione, Amara Lakhous (dal suo *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*):

Poi arrivano mio zio, gli 'scontri di civiltà', un nuovo lavoro, la convivenza e Gioia (*Fatou*)

Hanno promosso l'attività di scrittura femminile in vista della partecipazione al Concorso e hanno avuto il riconoscimento della pubblicazione delle loro autrici nell'antologia *Lingua Madre 2016* l'«Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese», il «Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti» di Verona, l'«Istituto Penale Femminile per Minorenni di Pontremoli». Una decina di studentesse dell'Università Statale di Milano, dal Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Interculturali e dal Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici hanno inviato i loro racconti, tre dei quali sono stati inseriti nell'antologia.

Quanto a protagonisti e atmosfere, c'è, è vero, anche una tigre bianca che non mangia gli altri animali e viaggia per il mondo insieme a una scoiattolina e una gattina bianca e rossa che vuole tornare in Madagascar, e c'è il bosco incantato con la fata dei fiori, il folletto e la strega.

Ma prevale decisamente il realismo, a volte molto crudo. Come quando si parla della violenza contro le donne (lo stupro da parte dei nemici, l'induzione alla prostituzione, il matrimonio combinato, i soprusi di un padre religioso fanatico) e, soprattutto, quando si parla della guerra, dei regimi autoritari e del terrorismo: a partire dalla seconda guerra mondiale nelle Filippine attraverso il racconto di una bisnonna, e passando per i diversi calvari europei e africani fino al Perù di Sendero Luminoso, vissuti in prima persona:

Firenze è diversa da Kabul: vedo luci colorate, case maestose, automobili che corrono all'impazzata e molte persone tranquille che passeggiano per le strade o nei giardini senza preoccuparsi che qualche razzo le possa colpire (*Lettera aperta*).

La ricerca della qualità letteraria di questi testi, nei quali naturalmente si parla anche di integrazione, di buona scuola, di famiglie che restano solide nonostante il dispatrio, di amicizia e di solidarietà femminile, è un problema critico che, direi, resta aperto, e non va comunque affrontato come questione puramente stilistica, ma, piuttosto, posto in relazione con la funzione sociale che il concorso *Lingua Madre* si è istituzionalmente assunto, vale a dire il programma di valorizzazione della voce di chi voce non ha, e, contestualmente, della condivisione delle esperienze. Scrive Daniela Finocchi, ideatrice del concorso, nella prefazione a questa undicesima edizione dell'antologia:

È un universo poco esplorato quello delle donne migranti, basato sulla solidarietà e sulla condivisione. È un mondo pieno di colori, esperienze, sguardi e sapori che si amalgamano e si sovrappongono pur mantenendo sempre la loro unicità. [...] Le narrazioni raccolte in questa antologia ci confermano che l'interazione tra persone differenti è possibile, senza rinunciare alla propria identità e alle proprie radici. Che si può allestire una tavola con cibi originari di tutto il mondo, senza che questi perdano il proprio sapore unico.

L'italiano è la lingua richiesta dal regolamento: come si presenta nei racconti antologizzati? Si può dire, generalizzando, che è un italiano corretto (è scontato che lo sottendano inevitabili interventi di editing) e rispettoso come tendenzialmente avviene da parte degli utenti stranieri, riparato sotto l'ombrello di un severo galateo espressivo, tanto che a voler cercare infrazioni non si va oltre, in tutta la raccolta, del peraltro non greve *incazzata* di pagina 21. La regionalità stessa è tanto sotto controllo che ce ne si può servire con ironia: «Porterà le banane fritte? Per intingerle nella *bagna cauda*?»

(p.105). Senza oltranzze e nondimeno vivace: il suo punto di forza è l'immedesimazione nelle immagini e nei modi di dire dei nativi:

nel cassetto dei miei sogni c'era anche questo; faceva un sonnellino; mangiarsele in un boccone; ormai con le lacrime agli occhi; per l'ennesima volta; lei ha un lessico familiare tutto suo; stavamo appiccicati ai vetri della nave; devi armarti di pazienza; non ci aveva capito più niente...

Se per frequenza le riflessioni sulla nostalgia, e i racconti intorno agli spostamenti da una terra all'altra occupano i ranghi di testa, un posto d'onore, comunque, se lo conquistano le riflessioni metalinguistiche. A proposito, per esempio, di come il processo di integrazione nella lingua d'arrivo viene vissuto in famiglia, con i figli che imparano prima dei genitori:

Lei l'italiano lo conosceva molto meglio della madre perché frequentava la seconda elementare (*Ston afro, ston afro tisthalassa ...*)

I miei genitori non sanno parlare l'italiano, parlano sempre cinese e poi pretendono che sia io a spiegar loro delle cose. Io sono stanco di fare il 'traduttore'. Vivono da anni in Italia e sono stati bravi solo a trovare un lavoro con altri compaesani, e nient'altro (*Gocce di gioia e dolore*)

e dell'interlingua che viene a crearsi fra le mura di casa:

a casa, con i miei genitori parlavo e parlo tuttora una lingua che non esiste nei libri di grammatica. È una lingua inventata, spontanea e senza regole scritte. È un miscuglio: un verbo romeno coniugato in italiano oppure un sostantivo italiano declinato in romeno (*Exceptioregulam*)

Ma è sul concetto stesso cui si intitola l'iniziativa torinese, la *lingua madre*, che volentieri ci si indugia, classicamente inteso come lo strumento dell'espressione più piena, naturale e intima del sé:

La lingua madre le dà la possibilità di parlare partendo da sé, di raccontare la migrazione, di vedere i mille colori del dolore e esaltare la forza e il bisogno di stare con altre donne e ricordare la sua genealogia femminile (*Ston afro, ston afro tisthalassa ...*)

La lingua romena non è solo la mia lingua madre, è anche la lingua della poesia, della musica, della natura, della luce, dei profumi e dei gusti, delle feste e dei luoghi magici, leggendari, quelli che si possono sentire solo in romeno (*Le case senza sole*)

lo sappiamo bene noi femministe storiche che la lingua materna è la lingua della verità per noi donne, quella che ci ha insegnato nostra madre ... eh sì, eh! (*Grazie, Sylvie!*)

tanto che chi ha imparato una lingua nuova senza lasciare che quella di origine vi imprimesse tracce, si sente in colpa:

ho cancellato ogni traccia che permettesse di risalire al punto di origine.
Mettere a tacere la propria lingua madre equivale a ucciderla?
(*Exceptio regulam*)

oppure, addirittura, è descritto il momento in cui, il possesso maturo, completo, della nuova lingua provoca una crisi d'identità che fa nascere l'esigenza di allontanarsene, di ritrarsi per troppa familiarità, ascoltando il richiamo imperioso della lingua d'origine:

Salgo la collina dell'antica cittadina dove ho già vissuto la metà dei miei anni.
Mi è così familiare e tuttavia rimarrà sempre diversa da me, tanto che a volte mi pare che più conosco questo paese, questa lingua, questa gente e più tutto si allontani da me. Oppure sono io che mi allontano, approssimandomi di nuovo alle mie origini, alla mia lingua madre e a quello che si è vissuto nell'età dell'incoscienza e che diventa il bagaglio del nostro cammino (*Vita di paese*)

È un dualismo drammatico che però si può anche superare, in forza dell'esperienza della multiculturalità:

Io invece sono molto avvantaggiata: sono bilingue, cioè parlo sia l'italiano sia l'arabo che è la mia lingua madre ... Cioè non so come definirle, forse sono entrambe 'lingua madre' per me (*La nostalgia della dolce madre*).

*Gabriella Cartago Scattaglia*¹

¹ Università degli Studi di Milano.